

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Is 56,1.6-7 Sal 66 Rm 11,13-15.29-32 Mt 15,21-28

...partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne: Gesù entra in terra pagana dopo che a Gennesaret aveva fortemente polemizzato con i farisei e gli scribi che lo accusavano di essere un cattivo maestro per i suoi discepoli dal momento che non insegnava la necessità di rispettare le norme e i precetti della tradizione. In particolare avevano osato mangiare senza prima lavarsi le mani. Per tutta risposta Gesù risponde ai suoi accusatori senza mezzi termini che la loro fedeltà alle tradizioni umane è una buona scusa per trascurare la parola di Dio e che la loro religiosità è un culto senza cuore.

La scelta di Gesù di uscire fuori dai confini di Israele con i suoi discepoli diventa per loro, e per noi oggi, un messaggio determinante rispetto a ciò che significa scegliere Lui e il suo vangelo. Innanzitutto nel gesto di Gesù c'è un chiaro messaggio: bisogna liberarsi dall'idea che con i pagani un pio israelita non avrebbe dovuto mai contaminarsi perché sono un popolo impuro e lontano da Dio. Dio, fa capire Gesù, non può essere racchiuso dentro confini territoriali e vincolato a norme e precetti che nascono dalle tradizioni umane e non tengono conto della sua Parola e della storia della salvezza. Per questo è inutile perdere tempo con coloro che, come i farisei e gli scribi, assolutizzano le loro tradizioni dimenticando che nell'esperienza della fede l'unico assoluto da rispettare è Dio e la sua parola.

In questa prospettiva ciò che avviene tra Gesù e la cananea che lo invoca è emblematico. Gesù sembra, in un primo momento, avallare pienamente ciò che i farisei e gli scribi pensano e che circola anche nella mente dei suoi discepoli che, infastiditi, vorrebbero liberarsi di quella donna. Ma il messaggio a cui Gesù mira è di tutt'altra natura: se avesse seguito la mentalità religiosa dei farisei e degli scribi, puntando sulle norme e sulle tradizioni umane, quella donna sarebbe tornata a casa più disperata e la sua preghiera sarebbe rimasta un grido strozzato. Non è questo che Gesù vuole dai suoi discepoli che non solo non debbono liquidare con fastidio coloro che non appartengono al loro mondo religioso ma debbono essere consapevoli che, agendo sotto la spinta del cuore illuminato dalla fede, dal mondo pagano e lontano da Dio possono sorgere addirittura modelli di fede, come quella donna cananea.

È il messaggio per noi: è inutile nella chiesa discutere con coloro che prigionieri delle norme e delle tradizioni dimenticano che ciò che deve essere messo al primo posto per un cristiano è Gesù e il suo vangelo e che non ci può essere spazio per chi lo ha scelto per atteggiamenti di superiorità, di disprezzo o addirittura di razzismo nei confronti di nessuno. Ci ha ricordato il profeta Isaia, nella prima lettura, che la *casa del Signore si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli*. E Paolo, nella seconda lettura, ci ha detto chiaramente che quando ci rapportiamo con gli altri, chiunque altro, dobbiamo sempre partire dal fatto che siamo tutti destinatari della misericordia di Dio e che solo a questa condizione si abbattono i muri della divisione e si costruisce la chiesa che Gesù vuole. Così l'ha voluta ieri, oggi e sempre: questa è la vera tradizione da rispettare.